

**IV domenica di Quaresima (Gv 9,1-38b)**

*Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo*

Un brano di Vangelo ricco, travagliato, pieno di luci e ombre, di 'cose' che si fanno e non si fanno, con lampi di verità e tenebre di pregiudizi. Sì, una pagina della Parola intessuta di male e di bene, proprio come le nostre esistenze. In questo oceano con molte tempeste sono però presenti delle isole rocciose e feconde che nessuna onda riesce a smuovere. Se quelle più importanti emergono dal personaggio principale – Gesù – la roccia che mi emoziona di più, forse anche perché la sento tra le più vicine, è quella del cieco, meglio dell'ex cieco, che d'ora in poi chiamerò l'uomo-che-vede. La sua affermazione è limpida e sintetica. *Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo.*

*Una cosa io so...* che bellezza, che sguardo! Proviamo a comparare queste parole essenziali e cristalline con alcune altre parole presenti in questo medesimo testo. Confrontiamole con quelle macchinose e arzigogolate dei discepoli: *chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?...* con quelle menzognere e grottesche di coloro che non credono ai loro occhi (!): *ma i Giudei non crederanno di lui che fosse stato cieco...* con quelle tristi e spaventate dei suoi genitori: *questo dissero [...] perché avevano paura dei Giudei.*

L'uomo-che-vede, ci prende per mano e ci ricorda che in ogni situazione, anche qui, anche ora, possiamo (dobbiamo!) partire da quello che vediamo, da ciò che, onestamente, magari in mezzo a mille tribolazioni difficoltà e contagi, è il bene che sperimentiamo nella nostra vita. Di più, questo racconto evangelico ci spinge ad ancora maggiore profondità e ci annuncia che in quel bene che ci circonda – se guardiamo con attenzione – possiamo (dobbiamo!) riconoscere un segno della presenza luminosa del Risorto nella nostra vita: *“Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”.*

Mi spingo oltre, compio un atto di fede, anzi, più precisamente, un atto di non-fede. Io non credo che esista una sola persona, tra quelle che stanno leggendo questo foglio, che non veda o non abbia visto nella vita almeno un piccolo segno della Sua presenza. L'uomo-che-vede, aldilà di tanti ragionamenti (cfr i discepoli) o polemiche (cfr i Giudei) o paure (cfr i genitori) ci richiama ai nostri occhi, a quello che vediamo. Dice un famoso canto di Sequeri: *lo seguimmo fidandoci degli occhi...* Quindi, caro lettore, a questo punto fermarti qui, anzi, riparti da qui. Lascia questo foglio, riprendi in mano il testo del Vangelo, rileggilo con calma, lascia anche quello e sosta su ciò che stai vedendo. Anche se ti senti al buio chiediti: chi di noi non è un po' come i discepoli?... Come i Giudei?... Come i genitori dell'uomo-che-vede... fai memoria di quando ti è capitato di vedere nel corso della tua esistenza... magari fu un debole baluginio, ma fu qualcosa... ricordalo! Ricorda quella volta che Qualcosa/Qualcuno ha sussurrato dentro di te: *ero cieco e ora ci vedo...* E se anche a questo punto ti sembra di essere ancora nelle tenebre... allora sorella, allora fratello, grida al Signore della luce! Grida, magari in silenzio, ma grida con tutte le tue forze: *“Crocifisso risorto, io voglio vedere!”.* *“Io non potrò mai credere se tu non mi fai vedere!”.* *“Se Tu non ti fai vedere!”.* *“Io se non vedo non credo!”...* Un apostolo, molto più importante di te che leggi e di me che scrivo, si impuntò come un mulo su questa richiesta. Fu ascoltato. Vide e credette.